

# IL LUME A GAS

GIORNALE DELLA SERA

COSTA UN GRANO

## CHE C'È DI NUOVO ?

Sei o sette mesi fa , ci vedevamo per le vie , ci accostavamo con bel garbo , e dopo averci domandato del nostro stato di salute , dicevamo per non saper che dire ; *che c'è di nuovo ?* A questa domanda o non si rispondeva , o pure , dopo uno sbadiglio , si diceva — *niente*. Ora i tempi sono cangiati , e cangiati siffattamente che si desidera di non potere chiedere che c'è di nuovo. Vi sono tante novità , che si potrebbe veramente perder la testa a tener loro dietro. Se le novità riguardano l'estero , e chi non si spaventa a noverare tutte quelle miriadi di repubbliche , costituzioni , riforme e statuti che sbucciano dal terreno Europeo ? Ogni nazione , grande o piccola che sia , ha preso le armi , ha alzata la voce , è venuta a complimenti co' principi , ha fatto loro un mondo di cerimonie , ed i principi commossi da tanta cortesia , hanno voluto vincerle in generosità ed hanno voluto fare più di ciò che lor si chiedeva. Se le novità poi riguardano l'interno , allora , addio bussola. Ministri rinunzianti , crollanti , sorgenti , spiranti , morenti. Opinioni ardite , moderate , stravaganti , ragionate , impossibili , incomprensibili. Passioni animate , lotte di principii , guerre di fini. Chi vi fa credere il finimondo , chi vi annunzia un'altra alba. E fra tutti i mali , il più da temersi è quest'alba che spunta così facilmente. Queste albe sono sempre foriere d'un tristo meriggio , e non arrivano mai al tramonto perchè prima di sera è pronta già l'alba novella.

Il povero Apollo di questi tempi non sa come condurre il suo carro. Molti vedono il sole bujo , moltissimi lo prendono per pioggia. Vi è da perder la testa.

E queste fasi del moderno slancio , del salto diabolico attuale , sono raccolte nelle risposte che si fanno al povero pazzo , che per non saper che dire , domanda : *che c'è di nuovo ?*

## VARIETA' COSTITUZIONALI

— Si dice che il direttor generale de Liguoro abbia chiesto la sua dimissione.

— Giovedì parte molta truppa alla volta di Milano. Sentiamo che quasi tutti i battaglioni partono sforniti di ufiziali. Sarebbe possibile ?

— Sono stati chiamati al ministero della pubblica istruzione i sig. cav. R. Vacca e Ach. Rossi ( compilatore del *Tempo* ) capi di ripartimento e il sig. G. B. Aiello ufiziale di carico : uomini istruiti e propri al novello uficio.

— Grandi movimenti per una quarta spedizione di crociati Lombardi.

— Questa mattina sono partiti alla volta di Roma i nostri ministri plenipotenziari per la Lega : ai quali si è aggiunto con lo stesso titolo il duca Proto.

— Questa mattina nel ministero dell'interno si è compilata una legge ( forse provvisoria ) intorno all'uniforme della guardia nazionale che domani sarà pubblicata col mezzo della stampa.

## STATINO DI EUROPA

Londra. — Grandi feste pubbliche per l'arrivo di Metternich. La tavola rotonda non è ancora compiuta.

Roma. — Si minacciano di morte i giornalisti. L'Epoca e la Pallade fra pochi giorni non avranno più nè direttori nè collaboratori. *Requiem eternam*.

Milano. — Si fanno prigionieri ad ogni istante. È curioso che fra questi si trovano spesso dei gesuiti in costume tedesco. Bel mezzo per salvarsi dall'ira italiana !

Civitavecchia. — Non si è ancora rimessa dalla diarrea prodotta all'arrivo del brick russo. Si cercano restringenti in tutte le farmacie.

Cremona. — Il palazzo nazionale è mutato in prigione di stato. L'ex-duchino , figlio dell'ex-duca di Parma , preso in abito da servitore , è stato pregato ad occuparlo.

Lombardia. — Si è deciso che ogni mille italiani valgono quanto quattromila tedeschi. Il conto è chiaro. Sei mila dei primi anno disfatto 24 mila dei secondi. Se in ogni fatto d'arme si va di pari passo , i poveri tedeschi stanno in brutte acque.

Genova. — Le dame genovesi regalano cannoni alla civica romana. Oh! tempi mutati! I favori che concedono oggi le donne sono i cannoni.

Madrid. — I direttori di molti giornali sono arrestati. Crede forse il governo di arrestare parimente il corso al pensiero?

Russia. — Si parla d'un centinaio di migliaia d'uomini che puliscono armi di tutta fretta. Sarebbe forse per abbagliare l'Italia?

### IMPRESTITO FORZOSO

(A richiesta, con altre parole)

(Vedi il giornale di sabato).

Quando nei tempi antichi i nostri padri erano minacciati da estremi mali e pressati da urgentissimi bisogni, prevaleva il principio *salus populi suprema lex esto* e pronunciavasi imperiosamente quel *videre ne quid respublica detrimenti capiat*.

Ora si tratta di trovare danari per riscattarci in perpetuo dallo straniero. La pecunia esiste abbondantemente presso di alcuni che la tengono sepolta, e forse per malignità non la darebbono volontariamente. Se dovessero costringersi ad un prestito, servate sempre le regole di giustizia, prevarrebbero forse i cavilli d'interesse privato, e leguleici sofismi alla ragion pubblica e salute della patria? Dio ce ne guardi. In altri tempi anche a noi vicini, per comando del Supremo Gerarca, le Chiese ed i privati conferirono tutte le loro ricchezze, ori, ed argenti, per dare un offa ad insaziabile conquistatore che avea ben altra sete, e che piombò su di noi appena ricevuta. Ora che è veramente la causa nostra per liberarci in perpetuo da ogni tiranneggiamento od usurpazione, a che si esita, perchè tanti meschini riguardi e tergiversazioni? Vuolsi forse andare incontro a quello *dum Romae consulitur Saguntum expugnatur*?

### UN BATTAGLIONE DI DONNE

Pubblichiamo questa lettera delle eroiche Veneziane; da ogni cuore sorgerà la lode, che nessuna parola potrebbe dare adeguata al merito della forte e gentile proferta:

*Cittadino comandante della Guardia Civica  
in Venezia.*

Mentre tutti gli Italiani corrono alle armi per liberare la nostra generosa nazione dal giogo straniero, noi donne italiane non sappiamo resistere al bisogno di servire noi pure ad una causa sì santa. Coi nostri padri, coi nostri mariti, coi nostri fratelli, vogliamo dividere i pericoli; vogliamo dividere con essi l'onore di salvare questa patria comune.

Debole è certo il soccorso delle nostre braccia,

ma s'è vero che la difesa più tremenda è il coraggio, noi portiamo fiducia di poter in questi gravi momenti giovare alla patria.

Cittadino comandante! Alla vostra Guardia civica aggiungete un battaglione di Donne.

Destinate da voi quando urge il pericolo, o a curare i soldati feriti, o a formare cartucce, o a trattar le armi, le Veneziane non isdegnaranno nessun ufficio, il quale abbia per fine la indipendenza di tutta Italia.

*Antonietta Benvenuti.*

*Elisabetta Michiel Giustinian.*

*Teresa Mosconi Popadopoli.*

(Contemporaneo)

### IL TRESSETTE

Non saprei dirvi se il tressette sia di origine greca o latina. Ma se per approssimazione e per induzione si deve rimontare alla sua nascita, io credo dovere asserire che il tressette è giuoco latino. E ne è la pruova che non vi è presidente, medico, notaro o canonico che non impieghi la sera a giuocare al tressette. E sapete che questi sono i soli a' quali sia rimasta in eredità la lingua, detta per epigramma, de' dotti.

Stabilita l'origine del tressette, si vede chiaramente a qual'epoca remota esso ammonta. Ond' è che questo giuoco meditativo, riflessivo, e tranquillo ha sfidato le maggiori e più grandi vicende politico ad è rimasto fermo e muto nella sua impassibilità. Sotto la repubblica, sotto l'impero, nel decennio, in tante discendenze, in tante rivoluzioni si è veduto il tressette ridersela in proprio cuore delle venture e sventure, ed andar superbo quando poteva accusare un buon giuoco o fare un cappotto.

Non credete che i quattro eroi che siedono ad un tavolino di tressette sieno quattro antenati viventi, con bianca e rara chioma, con occhiale inforcato al naso, e con un mento alquanto sporgente al di fuori. V' ingannate se lo credete. Vi sono anche di questi tressettisti, ma non sono i più. Al muto e silenzioso tavolino del tressette trovate leggiadre damine, giovani lions che tripudiano per un *venticinque*, e si fanno guerra per una *napolitana*. Il bel mondo stanco dell'*écarté*, del *Wist*, del *lansquenet*, del *reversino*, della *primiera*, e della *bassetta*, ha creduto dovere ritornare al genere rococò. Tutte le mode sono andate indietro per far novità: anche quella del giuoco ha voltato le spalle. Il tressette è di tuono, più d'un deputato, più d'un pari. Un giuocatore a tressette si crede capo del potere esecutivo, senza per altro avere il portafoglio. La responsabilità la ha però, perchè quando non fa buon giuoco, e non pon mente allo scarto del compagno, il compagno lo sgrida, lo accusa, lo condanna, e

forse forse qualche volta per inavvertenza gli fa saltare le carte sul volto.

Questo è il principale piacere del tressette: la responsabilità.

TEATRI DI SABATO

**S. CARLO** — Alla pia opera promossa dal nobile ed italiano senatore del duca di Caianiello soprintendente degli spettacoli e dal comitato per i soccorsi da darsi ai generosi che volontarj si recano in Lombardia, ed eseguita dalla prudente politica dell'impresa, concorrevano non solo il maestro Mercadante assumendo la direzione de' cori, il sig. Cottrau nel fornire gentilmente la musica, il sig. Scaramella eseguendo gratuitamente un concerto di flauto che venne applaudito, il sig. Costa facendo cortese dono di un inno scritto del sig. L. Ferrao al quale è egli posto le note che fu parimente coronato di applausi, e tutti gli artisti, ma la guardia nazionale che spontanea e per solo affetto alla causa italiana riempì circa due terzi della vastissima platea del teatro.

È bello il notare che la guardia reale, non avendo trovato file, ne è pagato generosamente l'importo senza venire in teatro.

**S. M.** il re con tutta la real famiglia prese parte allo spettacolo. Non sì tosto apparve nel suo palco, che tutti proruppero in evviva al re, alla nazione e alla Lombardia. Affettuosa e solenne scena, non fra sovrano e popolo, non procurata dalle ingannevole arte di una tenebrosa polizia, non dettata dal timore e dalla adulazione: ma scena di fa-

miglia, di esseri animati da un solo pensiero, scena nazionale, italiana, santissima, prodotta dagli stessi legami che avvincano il re ed il popolo napoletano a tutto il rimanente d'Italia.

E proseguendo nell'ebbrezza da cui tutti erano invasi, due volte venne ripetuto il bellissimo coro dei *Lombardi alla prima crociata* del maestro Verdi. Cadeva così a proposito!

Il coro degli Orazi piacque pure e fu applaudito con chiamata sul proscenio del nostro Mercadante, il quale non comparve, perchè non era in teatro. Comparve però la bandiera italiana. Il pubblico volle ad ogni patto vederla, quasi a suggello d'uno spettacolo tutto italiano.

In tanta gioia noi non oseremo pronunziare nè il nome di Nabucco, nè quello di Falliero: due musiche che dopo il giro dell'Europa sono venute ad intombarsi in Napoli: di cui, la prima si vuol sostenere dai pedanti che vivono di tradizioni e dicono di capirla, e l'altra dagli ignoranti come noi che viviamo di sensazioni e non vogliamo capirle, ma godere. Condanniamo quindi definitivamente la prima e rimettiamo la seconda ad un novello giudizio.

La conclusione intanto dello spettacolo di sabato è di ducati 852 e gr. 85, cioè

Palchi . . . . .	Duc. 533.
Platea . . . . .	» 388.20
Galleria . . . . .	» » 31.65

dal cui totale, trattone ducati 100 per compenso e spese dell'impresa, rimane l'anzidetta somma, cui si sono aggiunti ducati mille inviati da S. M. il re direttamente al Comitato.

La somma di 850 ducati sembrerà lieve se si vuol guardare la capacità del teatro, ma forte quando si pensa che era in sera d'appalto e con i prezzi molto miti. Veramente

INNO

*Per la Costituzione festeggiata in Brindisi a 5 marzo 1848.*

Compagni, ci appella  
 Dell'era novella  
 La festa — che desta  
 Immenso piacer;  
 La gioia or desla  
 Compagni per via;  
 Il duolo — andò solo  
 Col mesto pensier.  
 Ma dopo la festa  
 Mostriamo che questa  
 De' bravi — nostri avi  
 È terra qual fu.  
 Che sorge fra noi  
 Un popol di eroi;  
 Ch'è segno — del regno  
 La sola virtù.  
 La fiamma che Pio  
 Spirato da Dio  
 Accese — ed estese  
 Fra l'Alpi ed il mar;  
 Tal fiamma le menti  
 Scaldò delle genti;  
 E lode — fu al prode

Che insorse a pugnar.  
 Già sopra gli avelli  
 De' spenti fratelli  
 Si posa — pietosa  
 La pace del ciel;  
 Fu santo il desire,  
 Fu giusto l'ardire,  
 Morendo — scuotendo  
 Un giogo crudel.  
 Que' spirti onorati  
 Non sian turbati  
 Da bile — d'uom vile,  
 Datimida man;  
 Chi nobile affetto  
 Non serba nel petto  
 È indegno — del segno,  
 Del nome italian.  
 Tal fiamma, o Fernando  
 Te mosse pur quando  
 L'orgoglio — del soglio  
 Facesti tacer;  
 Tu a padre somigli  
 Che, adulti i suoi figli,  
 Con essi — gli amplessi  
 Divide e 'l poter.  
 Evviva il sovrano!  
 Dal monte sul piano  
 La voce — veloce  
 Si seute echeggiar;

La valle giuliva  
 Ripeta l'evviva;  
 La sponda — diffonda  
 L'evviva sul mar.  
 L'evviva pur voli  
 Negl' Itali suoli  
 Su gente — che sente  
 L'istesso valor;  
 Con essa viviamo  
 Congiunti, e serbiamo  
 Unita — la vita,  
 La fama e l'onor.  
 Ridente ci serra  
 Un cielo, una terra;  
 Ci lega — una piega  
 Ch'eguali ci fa,  
 Di cuore bollente,  
 Di fervida mente,  
 Di bella — favella,  
 Di dolce pietà.  
 Ci strinsero insieme  
 La terra, e la speme,  
 La dura — sventura  
 Che avemmo a soffrir;  
 Insieme or ci appella  
 Dell'Era novella  
 La festa — che desta  
 Immenso gioir.  
 G. BELLAPENNA.

non v'era male, se invece di sabato, si fosse atteso fino alla sera di Pasqua, far grande illuminazione, unirvi anche il ballo e mettere dodici carlini il biglietto in luogo di sei. Ma che sproposito è mai questo? La sera di Pasqua? E dove sono più i cantanti? Dove si trovano i ballerini? Una volta nella sera di Pasqua cominciava la grande vita teatrale di S. Carlo. Una volta nella sera di Pasqua circa mille persone si assicuravano l'esistenza. Ma ora è tutt'altro. Ora nella sera di Pasqua comincia la morte del teatro, e il digiuno di tanti infelici. Dunque la serata di sabato non poteva aver luogo che sabato.

Ma certo avrà dovuto essere un momento molto comico quello in cui l'impresa, con una mano raccoglieva gli 8cento ducati e con l'altra li passava al comitato. Introitare 8cento ducati e non poterseli prendere, e doverli dare ad altri, e doverne fare un'opera pia! Un'opera pia! L'impresa di S. Carlo! Quanti fenomeni ci à fatti vedere la costituzione! L'impresa di S. Carlo fare un'opera pia! O voi che scrivete la Storia, ossia le Metamorfosi del 48, non obbliate questa pagina curiosa.

FIorentINI. Anche i Fiorentini ci dettero qualche cosa milanese. Non si trattò già di riso o di polenta, ma di una scena storica. E noi applaudimmo con gli altri allo stile epigrammatico ed ai concetti di cui spesso veniva condito questo lavoro. Benchè finisse freddo, pure noi ci compiacciamo con l'anonimo autore, qualunque esso sia, per le grazie dello stile e del dialogo. E a noi pare sia questo il primo saggio di quel genere leggiadro e del tempo in cui i francesi valgono tanto, non per valor loro, ma per quella libertà drammatica che ànno sempre goduta e della quale anche noi cominciamo a godere.

Speriamo finalmente che i napoletani e tutti gli altri italiani vorranno mostrare, e da essi dipende, che il loro ingegno per la commedia, specialmente per quella della società, non è secondo e nessuno e che il solo ceppo della revisione era quello che lo à infrenato finora. Liberiamoci una volta da questa francese schiavitù teatrale e scriviamo noi per i nostri teatri. Il picciolo lavoro dato sabato su la scena dei Fiorentini ci mostra che anche noi sappiamo profittare dell'a proposito e sappiamo spargere quell' ameno ridicolo su la vita: proprietà che le sole vicende politiche àn fatto credere finora che fosse esclusiva dei francesi.

Ma non bastano le grazie e le facezie comiche ove non si abbiano artisti come Alberti che sa così bene accrescerle nell'atto di porgerle. E in fatti il pubblico più volte lo applaudì e lo chiamò sul proscenio.

Precedette a questa partenza del 29 marzo, la vecchia commedia l'arrivo inaspettato. Sabato sera adunque le scene dei Fiorentini se la passarono tra gli arrivi e partenze come l'ultima colonna del giornale ufficiale di felice memoria, ora giornale costituzionale.

Il solo che in questo arrivo arrivò graditissimo fu Taddei. La Zuanetti passò inosservata: non serve il dire, come artista, perchè come donna non potea non essere osservata. E così graziosa! Persuadumoci noi, persuadetevi voi, si persuade ella: quando le produzioni non offrono una parte brillante, una parte comica, la Zannetti non figurerà mai, o pochissimo. Deve essere commedia quella in cui la Zuanetti deve rappresentare: se la vediamo nel dramma o nella tragedia, sarà o vanità di lei o gelosia di altri per farvela sfigurare.

Molti si pensavano che anche l'introito dei Fiorentini era sabato destinato a pro dei crociati. L'impresa dei Fio-

rentini, che per grazia del cielo non à mai avuto l'animo d'imitar S. Carlo, darà pure in breve anch'essa una serata per lo stesso scopo: ma non sarà mai in sera di appalto. Ci si assicura che avrà luogo nella prima settimana di Pasqua. In tal caso gliene facciamo i più vivi ringraziamenti.

S. CARLINO. Nè San Carlino che chiudeva l'anno teatrale anch'esso fra gli applausi e la sempre colma cassa d'introito, vorrà rimanersi freddo in mezzo alle gare delle altre due imprese. E però siamo sicuri che anche nella prima settimana di Pasqua darà una serata con questo bellissimo fine.

Veramente, di tutte le imprese, quella di S. Carlino è la sola che può dirsi floridissima ed è quindi la sola che meno delle altre sentirà il sacrificio di rinunciare a pochi ducati. Ma non vi è sacrificio trattandosi di una bella azione e di un'azione che riguarda la solenne causa italiana. Il signor Luzzi quindi che noi crediamo adorno di nobili sentimenti non avrà bisogno di altri inviti, nè attenderà, per farsi commovere, che il generoso duca di Caianiello venga da esso ad impetrare ciò che, Dio sa come, è giunto ad ottenere dall'impresa di S. Carlo.

### SCIARADA

Qual lion che sorge a guerra,  
Come braccio d'un intero,  
Stretti insieme in un primiero  
Che un sol palpito sol ha,  
Del secondo l'alma terra  
Tutti gl'Itali vedrà!

Sciarada precedente SCIA-RADA.

### ANNUNZI

GIOBERTI — La 3. lettera sulla repubb. franc. diretta a d'Azeglio, con la risposta di d'Azeglio, gr. 2. — GIOBERTI. La 4. e 5. lettera sullo stesso argomento, gr. 2. Da Pasca e compagni spacciatori del Lume a gas, dai quali si trovano anche le prime due lettere dello stesso Gioberti, ciascuna al prezzo di gr. 2. — Totale delle quattro pubblicazioni, gr. 8.

Borsa d'oggi, 5 per cento, 82 5/8.

Questo giornale si pubblica ogni giorno a 24 ore, e costa un grano: trovasi vendibile in tutti i Caffè, e negli altri luoghi ove è affisso il manifesto.

GAETANO SOMMA — direttore proprietario.

Tariffa degli annunzii che si pubblicano in questo giornale in carattere testino, gr. 30 da 1 a 6 linee, gr. 50 da 6 a 12 dalla 13. in poi gr. 4 a linea. Per gli annunzii con caratteri a fantasia si converrà il prezzo.

Napoli — Stabilimento tipografico di Gaetano Nobile Via Concezione a Toledo